

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'unità europea nel pensiero del premio Nobel Maurice Allais (Per una glasnost europea)

Il premio Nobel Maurice Allais ha pubblicato recentemente alcuni articoli che ci permettono di mettere meglio a fuoco, anche nei suoi aspetti storici, il problema della chiarezza in materia di politica europea. Occorre una premessa. Una «glasnost» europea è necessaria perché i paesi della Comunità sono democratici, ma quando si tratta dell'Europa si dimenticano che la prima regola della democrazia è il carattere pubblico del dibattito sulle decisioni da prendere e sulle scelte da fare. Siccome non possono tacere, i nostri governanti parlano, ma usando ad arte parole che significano tutto e niente. Così siamo giunti ad un punto nel quale – circa l'Unione politica – la Thatcher può accusare i suoi partner di impegnarsi per qualcosa che nessuno sa cosa sia; e nel quale alcuni giornali hanno potuto paragonare l'Unione a un puzzle. Ma l'Europa non può scherzare con l'Unione politica. Si tratta, in effetti, di decidere quale dovrà essere l'assetto politico della Comunità giunta allo stadio dell'unità economica e monetaria.

Maurice Allais precisa benissimo quale sia la causa storica del problema europeo e quale la posta in gioco, con un rigore concettuale e una chiarezza espositiva, che lo collegano ai grandi precursori dell'unità europea, come, in Italia, Luigi Einaudi.

Ecco tre passi cruciali di uno degli articoli ai quali ci siamo riferiti, quello pubblicato dal «Figaro» il 26 marzo di quest'anno. Il primo passo tratto da questo articolo riguarda la radice storica del problema europeo: «...Per lo storico del futuro il ventesimo secolo apparirà caratterizzato da un vertiginoso declino dell'Europa. Quali ne sono state dunque le cause? Innanzitutto l'applicazione universale del dogma, risalente a un tempo remotissimo, della sovranità assoluta degli Stati; in secondo luogo, lo sviluppo in ogni comunità nazionale di un nazionalismo cieco, fondato su un insegnamento distorto della storia, della sociologia e della letteratura.

In effetti, le due guerre mondiali hanno dimostrato quanto siano attendersi da semplici trattati ed alleanze una garanzia effettiva di pace. Queste due guerre, i cui effetti sono stati particolarmente disastrosi per l'Europa, e che hanno avuto per essa lo stesso significato di due guerre civili, hanno dimostrato che l'interesse reale delle nazioni europee non consisteva certo nella affermazione del principio assoluto della sovranità nazionale».

Il secondo passo riguarda l'alternativa alla quale ci troviamo di fronte: «Oggi è necessario che ripensiamo completamente le linee direttrici della realizzazione della Comunità europea. Che definiamo chiaramente l'obiettivo da perseguire: una Europa balcanizzata, ridotta a una vaga zona di libero scambio nel quadro di una mondializzazione finanziaria e votata alla rinascita, prima o poi, di pericolose spinte nazionaliste, oppure una Europa federale, con istituzioni politiche comuni che dispongano di poteri limitati ma reali, in seno alle quali le differenze nazionali potrebbero non soltanto conservarsi, ma svilupparsi liberamente e fruttuosamente.

Senza un minimo di istituzioni politiche è assolutamente vano attendersi qualcosa di efficace dalla realizzazione di una libertà di circolazione effettiva e totale delle merci, dei capitali e degli uomini... Oggi le condizioni per qualsiasi progresso economico reale della Comunità economica europea risiedono nella costituzione progressiva di una autorità politica comune, dotata di poteri limitati ma reali. In mancanza di una autorità politica comune, possono vincere soltanto le forze disintegratrici prodotte ovunque dalla difesa di interessi settoriali e dall'azione di gruppi di pressione di ogni sorta».

Il terzo passo riguarda la grandezza storica della posta in gioco: «Oggi ci vengono offerte possibilità senza precedenti, che possono rappresentare una grande occasione per l'Europa e l'intera umanità. Saremo abbastanza lucidi da vedere chiaramente i problemi con i quali siamo confrontati, abbastanza lungimiranti da coglierne le soluzioni realistiche e abbastanza coraggiosi da difendere queste soluzioni davanti alle nostre opinioni pubbliche?

Qualora una Comunità europea reale potesse costituirsi, economicamente, politicamente e culturalmente, essa conoscerebbe una prosperità straordinaria e rappresenterebbe con il suo esempio una immensa speranza per la comunità umana.

Come due secoli fa, nel 1789, la rivoluzione francese ha aperto una nuova era nella storia del mondo, così oggi la rivoluzione europea che viviamo alle soglie del ventunesimo secolo segna l'inizio di una nuova epoca.

Una grande opportunità ci viene offerta: quella di fare un'Europa, un'Europa che non si è mai potuta realizzare sino ad ora malgrado vani tentativi nel corso di lotte gigantesche.

Ma l'unità dell'Europa, che la forza non ha potuto realizzare, oggi possiamo realizzarla noi, francesi, europei, di comune accordo e nel quadro umanista e liberale. Ci viene offerta una grande opportunità. Sapremo coglierla?

Se dovessimo fallire, l'avvenire che ci verrebbe riservato sarebbe con tutta probabilità quanto mai oscuro. Ma se avessimo successo, se superassimo le nostre divisioni, se fossimo sufficientemente lucidi, l'Europa farebbe il suo ingresso nel ventunesimo secolo con tutto lo splendore che non avrebbe mai dovuto cessare di avere e il ventunesimo secolo sarebbe quello dell'Europa.

Dopo tanti naufragi, dopo aver costeggiato tanti abissi, spetta soltanto a noi oggi il compito di porre le fondamenta di un mondo migliore, prospero, umanista, liberale, democratico e pacifico, che possa servire da modello all'intera umanità ed alle generazioni future».

In «L'Unità europea», XVII n.s. (maggio 1990), n. 195.